



BRASILE

E' novembre e Quic torna nel Paese del *samba!* Abbiamo intervistato due *returnees* italiane per raccogliere le loro impressioni a caldo.

Annalisa Paglia - Centro locale di Reggio Emilia

Che cosa ti incuriosiva e ti ha spinto a scegliere Il Brasile come destinazione?

Il Brasile non era la mia prima scelta. Avevo messo il Brasile al terzo posto un po' alla leggera, poi quando m'è arrivata la lettera ho realizzato che sarei partita! Quando l'ho scelto, comunque, pensavo a un paese molto accogliente dove non avrei avuto difficoltà ad adattarmi.

Com'era strutturata la scuola che frequentavi?

Frequentavo una scuola privata. Ci andavo ogni giorno dalle 7.30 alle 12.30 per seguire 5 lezioni con un intervallo di mezz'ora. Oltre alle materie consuete studiavo grammatica portoghese, letteratura brasiliana, scrittura. La scuola brasiliana è meno impegnativa di quella italiana, ci sono meno compiti a casa. Una settimana ogni bimestre poi si fanno solo verifiche. Questo lascia agli studenti più autonomia nell'organizzazione dello studio. Mi piaceva molto il rapporto tra alunni e professori: gli insegnanti sono molto giovani, quindi sono molto amichevoli, danno confidenza e sono molto disponibili ad aiutare.

In quale città eri ospite? Era grande o piccola? Come ti sei trovata con la tua famiglia ospitante?

La città che mi ha ospitata per sei mesi si chiama Formosa, è a un'ora da Brasilia, nello stato di Goiás e ha 100.000 abitanti. La prima impressione che mi ha dato è stata quella di essere una città molto povera. Gli squilibri economici sono sensibili, è vero, ma in realtà si tratta di una città abbastanza ricca. La mia famiglia era composta da mamma papà e due sorelle, una di 19 e l'altra di 15 anni. Quella più grande, purtroppo, è partita per un anno in Germania con AFS dopo un mese dal mio arrivo. Questo però mi ha aiutata ad avere un rapporto migliore con la più piccola. Anche coi genitori è andata molto bene, in particolare con la mamma, che parlava solo portoghese e mi ha aiutata molto a imparare la lingua.

Come si svolgeva la tua "giornata tipo"?

Mi alzavo alle 6, facevo colazione, andavo a scuola, tornavo a casa e mangiavo da sola perché mia sorella tornava prima. Mi è mancato un po' il pranzo tutti insieme. Dopo pranzo aiutavo in casa, poi riposavo o facevo i compiti. A volte andavo in palestra o agli allenamenti di pallavolo con la squadra della scuola: abbiamo partecipato ai campionati studenteschi ottenendo ottimi risultati! La sera ci trovavamo con gli amici fuori sul marciapiede o nel giardino di qualcuno a parlare. Altrimenti dopo cena tutta la famiglia si ritrovava davanti alla TV, anche solo per chiacchierare o commentare quello che trasmetteva.

Quali sono le caratteristiche dei brasiliani che ti hanno colpita maggiormente?

Molte cose mi hanno colpita in negativo, inizialmente. Ad esempio il loro essere esagerati in ogni cosa che fanno. Dopo un mese qualcuno mi ha scritto "ti amo" sul diario: io gli ho spiegato che in Italia si dice "ti amo" solo fra innamorati! Un'altra caratteristica che mi ha impressionata è che sono competitivi: a scuola, nello sport, nelle amicizie... guardano molto l'aspetto esteriore delle persone. Ma mi ha colpito molto anche l'allegria che hanno sempre, la loro apertura e curiosità nei confronti di chi viene da lontano. Ho apprezzato molto anche la loro sincerità: ti fanno capire da subito se gli piaci o no.

Hai qualche aneddoto o esperienza che ti è rimasta particolarmente impressa?

Sono arrivata in Brasile conoscendo letteralmente due parole di portoghese. Siccome non riuscivo a parlare bene, tutti mi guardavano e dicevano *engraçado*. Io pensavo intendessero che ero ingrassata. Un giorno, per curiosità, ho chiesto a un'amica cosa significasse quella parola e lei mi ha risposto che significa-





va “divertente”. E’ stato divertente per davvero.

Qual è stato, se c’è stato, l’avvenimento che per la prima volta ti ha fatta sentire veramente “a casa”?

Mi sono sentita veramente parte della famiglia in occasione della cena di Natale. Nella mia famiglia ospitante c’è l’usanza di sedersi attorno all’albero e di alzarsi a turno per consegnare i regali. Io ne ho ricevuti da tutti e molti erano simili a quelli di mia sorella. Al ritorno dalle vacanze, poi, eravamo in aereo e sorvolare Brasilia mi ha fatto un effetto strano e bello: ero molto contenta di tornare “a casa”.

Sara Picciallo – Centro locale di Irsina

Il Brasile era la tua prima scelta? Cosa ti ha spinto a scegliere questa destinazione?

Il Brasile non era la mia prima scelta, ma sicuramente tra i paesi che pensavo di visitare. Ero comunque molto incuriosita dalla cultura brasiliana, e dalla sua gente calorosa. E non sono certo rimasta delusa!

Come era strutturata la scuola?

La mia scuola era privata, e le lezioni si svolgevano dalle 7,30 alle 12,00, dal lunedì al venerdì. Non avevamo una vera e propria divisa, indossavamo però una maglietta con il logo della scuola. Le materie erano simili alle nostre: seguivo inglese, spagnolo, portoghese, matematica, fisica, etc. La mia classe era composta da 45 alunni e questo mi ha permesso di trovare molti amici. Avevamo moltissime attività extra-scolastiche come la palestra (che frequentavo con le mie compagne), ma soprattutto ci occupavamo di volontariato: infatti assistevamo gli anziani in ospizio e organizzavamo per loro delle feste nei parchi della città.

In quale città eri ospite? Era grande o piccola? Come ti sei trovata con la tua famiglia ospitante?

La mia città era Chatecò, al sud del Brasile, quasi al confine con l’Argentina. E’ la parte più “europea” del Brasile, infatti ci sono molti immigrati sia italiani sia tedeschi, le abitudini sono davvero simili alle nostre. La mia famiglia era composta da papà, mamma e due figli grandi che non vivevano con noi perché studiavano all’università. Ero insomma “figlia unica”, ma questo non è mai stato un problema per me. I miei genitori brasiliani non mi hanno mai fatto mancare l’affetto e mi hanno sempre fatta sentire come una loro figlia.

Come si svolgeva la tua “giornata tipo”?

La mia giornata tipo prevedeva una sveglia alle 6, la doccia, la colazione e poi subito a scuola. Pranzavo in famiglia, poi nel pomeriggio c’era tempo per i compiti, la TV, la palestra, la spesa con la mamma e le uscite con le amiche. Di solito nei weekend partecipavo alle feste con gli amici, che mi hanno sempre coinvolta nelle loro attività. Ricordo sempre con piacere la festa di fine anno a scuola!

Quali sono le caratteristiche dei brasiliani che ti hanno colpita maggiormente?

Dei brasiliani mi ha subito colpita la loro gentilezza e curiosità verso gli stranieri. Infatti non appena arrivata ho ricevuto numerosi inviti a pranzo o cena dai miei professori e compagni di classe. I brasiliani sono davvero gente aperta e semplice, molto alla mano. Infatti ricordo che i primi giorni quando uscivo sola, trovavo sempre qualcuno disposto a darmi delle indicazioni per strada.

Qual è stato, se c’è stato, l’avvenimento che per la prima volta ti ha fatta sentire veramente “a casa”?

Mi sono sentita a casa quasi subito: infatti la prima settimana sfortunatamente ho preso la febbre. Mentre stavo sul divano, sotto le coperte, la mia mamma è venuta ad abbracciarmi, e da lì ho cominciato a sentirmi come una figlia per lei. Non scorderò mai questo momento.

Com’è andata in generale l’esperienza: quali difficoltà hai incontrato? Cosa ti ha lasciato?

Le mie difficoltà sono state solo iniziali, per quanto riguarda la lingua e le persone, che ancora non conoscevo. Ma già a partire dalla seconda settimana, le cose hanno iniziato a migliorare rapidamente: la nostalgia di casa si è dissolta all’improvviso! L’esperienza con Intercultura in Brasile mi ha lasciato la voglia di ripartire subito, di tornare ma anche di visitare nuovi posti, e di affrontare non solo la vita e le persone senza pregiudizi, ma anche affrontare nuove situazioni senza nessuna paura.

Che consiglio daresti ai ragazzi che hanno scelto il Brasile?

Mai lasciarsi guidare dalle apparenze nella scelta: è vero, in Brasile c’è molta povertà, ma la gente meravigliosa che ti accoglie rende l’esperienza sicuramente positiva... se non ci sei stato non lo puoi capire!